



Il territorio e la disabilità visiva: il caso del percorso “Le Rive” di Treviso

Territory and visual disability: the case “Le Rive” in Treviso

Marzia Val
CODESS Sociale
valmarzia@libero.it

ABSTRACT

The role played by the territory in individuals' education has been largely demonstrated by human sciences and moreover has been entered in several laws. This is especially true in cases of people with visual impairment. Anyway, this is not the case when it comes to practice: educators, in fact, often do not apply the theories they know so well. The aim of the present work is to show the case “Le Rive” in which the theories considering the importance of the environment in education have been taken into account by educators. “Le Rive” was an urban footpath built in the city of Treviso specifically addressed to people with visual disability.

L'importanza del territorio per la formazione degli individui, in particolare per i soggetti con disabilità, è riconosciuta sia dalle scienze umane che sul piano legislativo. La pratica non ha ancora recepito queste indicazioni. Nel presente articolo documentiamo un caso inerente alla specifica della disabilità sensoriale visiva – l'esperienza de “Le Rive” –, percorso pedonale all'interno della città di Treviso – nel quale tali considerazioni hanno trovato un'adeguata concretizzazione.

KEYWORDS

Special Education; Visual Disability; Disability; Territory; Future.
Pedagogia Speciale; Disabilità Visiva; Disabilità; Territorio; Futuro.

1. Introduzione

La pedagogia speciale si è dimostrata spesso funzionale a chi non ha una disabilità, essa ha contribuito a formulare riflessioni riguardanti l'epistemologia, le metodologie e le norme giuridiche anche a livello internazionale. Una delle peculiarità di tale scienza è quella di affrontare problemi non comuni ed individuare aree e questioni non risolte per dare risposte competenti e specifiche ai contesti ordinari, intervenendo con modalità speciali. I Disability Studies (DS), invece, si occupano di studiare la disabilità in prospettiva interdisciplinare per promuovere il cambiamento sociale verso un mondo in cui le persone con disabilità partecipino attivamente alla progettazione collettiva, favorendo un ruolo attivo nella vita sociale. Le persone con disabilità sono spesso escluse dai processi decisionali, nonostante il diritto di partecipazione alla vita sociale dei disabili sia sancito nella nostra Costituzione, dalla Convenzione ONU (2006) e dall'art. 26 della Carta dei Diritti nell'Unione Europea (2000), oltre a quanto enunciato nel documento europeo "Inclusione dei disabili" (2007) e dalla Dichiarazione di Madrid (2002). La persona con disabilità ha la possibilità di scegliere tra le variabili già predisposte e difficilmente viene coinvolta a livello decisionale per contribuire attivamente al welfare territoriale o nella progettazione della propria città. Diviene fondamentale comprendere quanto sia indispensabile confrontarsi – fin dall'inizio – con le persone che quotidianamente vivono e sperimentano la difficoltà di far valere i diritti sopra elencati negli spazi pubblici e nei non-luoghi (Mela, Belloni, Davico, 2003), soprattutto quando si tratta di disabili altamente funzionali come ad esempio i non vedenti. Non si tratta solo di accessibilità ai luoghi o alle informazioni, ma di prendere in considerazione l'organizzazione della nostra società, che è prevalentemente impostata su aspetti visivi e concepita da persone che non hanno una esperienza diretta o personale rispetto alle disabilità e in dettaglio sul quelle visive. L'essere umano utilizza al 90% il canale visivo per raccogliere le informazioni ambientali, mentre "...Il cieco usa le percezioni dell'udito, dell'olfatto e del tatto...", così afferma Sabriye Tenberken (2002, p. 56) nel suo libro autobiografico. Le nuove tecnologie hanno, senza dubbio, apportato un grande contributo per l'accessibilità all'informazione, alla formazione e alla comunicazione, e, nonostante il consistente apporto legislativo, non è ancora garantita la mobilità accessibile a causa delle barriere architettoniche e della disorganizzazione amministrativa. Leggere un giornale, vedere un film, sentire un dibattito, ascoltare un concerto, o un telegiornale, passeggiare in piena autonomia per la città, prendere un autobus, un treno o un aereo, usare il telefono o il computer sono azioni banali e quotidiane, che però, per molti cittadini sono, o meglio, sarebbero precluse, senza il supporto della tecnologia e dei professionisti, specificatamente formati in grado di sostenere e fronteggiare situazioni complesse come quelle legate alla disabilità sensoriale. L'apporto dei DS è indispensabile per promuovere il cambiamento della società, attraverso una partecipazione attiva delle persone disabili nelle scelte che riguardano la loro vita, oltre a prendere parte direttamente agli studi scientifici stessi senza essere solo "oggetti" di studio – *emancipatory research* –. Il cambiamento di prospettiva che qui viene proposto è quella di prendere in considerazione il paradigma dell'inclusione ed esportarlo nel territorio, ovvero dove si svolgono le attività legate alla quotidianità, alle relazioni formali ed informali e, di conseguenza, anche agli apprendimenti ad essi collegati (Bruner, 2006). Al giorno d'oggi, è nostro dovere come pedagogisti, scuotere l'opinione pubblica e avvicinare la sensibilità sociale alla prospettiva dell'inclusione: questo è un percorso obbligato, a senso unico, in quanto non è più possibile retrocedere da questa prospettiva. Occorre,

allora, allargare gli orizzonti oltre il contesto scolastico, e questa è, senza dubbio, la strada da percorrere per ridefinire una società civile e democratica: *“ Le politiche sociali che derivano dalla prospettiva inclusiva devono situarsi oltre la compensazione degli svantaggi, effettuata attraverso l’offerta di beni e servizi, ampliando e garantendo le capacità/facoltà di scelte individuali e collettive...”*(Caldin, 2014, p. 154).

2. Territorio in prospettiva inclusiva

Il territorio viene spesso considerato come un serbatoio inesauribile di stimolazioni e di risorse didattiche concrete, nel quale coesiste tutta la complessità dei rapporti tra gli individui ed il suo ambiente. Il territorio contribuisce all’evoluzione del corpo sociale, trasformandosi così in un elemento costitutivo della società, al punto da rappresentare il luogo centrale delle dinamiche sociali. In tale processo di dialettica continua tra territorio e società, l’inclusione diviene la prospettiva strategica più adatta a sviluppare una società meno escludente; essa, infatti, si rivolge alle differenze non come deficit e bisogni, ma come modi personali di porsi nelle relazioni, spostando l’interesse sulle barriere quale fattore causale della disabilità e non semplicemente solo come ostacolo. La risorsa consiste allora nel modificare le diverse realtà, in modo tale che le differenze siano in grado di assumere un ruolo culturale fondante. Il riferimento al sistema ecologico delle relazioni è inequivocabile, bisogna agire nel “microsistema” e nel “mesosistema” – modello ambientale a strutture concentriche di Brofenbrenner (Sugermann 2003) –, nel quale risultano centrali le interazioni fra sistemi (persone, contesti), fra le loro culture e le loro storie, incentivando così i processi di integrazione sociale e l’agire nella quotidianità con responsabilità e professionalità. Diviene imprescindibile sostenere ed avviare progetti di empowerment di comunità per migliorare la qualità della vita della persona e rinforzarne il senso dell’identità personale, della relazione interpersonale e sociale, dell’appartenenza comunitaria: *“ D’altronde non bisogna dimenticare che l’educazione autentica non concentra il suo impegno soltanto nei confronti dell’individuo, ma si muove anche nel senso di formare una migliore società, una migliore umanità”* (Milan, 2005 p. 95) . Infatti, il paradigma dell’inclusione, esportato al territorio, ha come obiettivo principale l’accessibilità e la partecipazione di tutte le persone agli spazi pubblici e ai non-luoghi, discostandosi dal principio di assimilazione ed abbracciando quello di accogliimento tramite piccoli adattamenti sia da parte del territorio che da parte della persona. Come riporta Caldin : *“ L’inclusione guarda alla globalità delle sfere educativa, sociale e politica, prende in considerazione tutte le persone, interviene prima sui contesti e poi sull’individuo, trasforma la risposta specialistica in ordinaria...”* (2014, p. 154). È indispensabile avere uno sguardo multidisciplinare e multiconcettuale per approcciarsi al territorio in un’ottica inclusiva – soprattutto tenendo conto dell’apporto dei DS – in modo tale da poter fronteggiare i differenti problemi tramite un lavoro educativo e formativo, utilizzando le strategie e la metodologia della progettazione partecipata – partecipazione, attiva, consapevole e costruttiva (Apuzzo, 2000) – usufruendo delle conoscenze di chi effettivamente vive e fruisce del territorio nella sua globalità. Le difficoltà da affrontare possono essere di natura culturale, economica, psicologica e sociale, e, a volte, le sfide riguardano argomentazioni e atteggiamenti che si basano sull’ignoranza, sull’indifferenza oppure sulla compassione o sul pietismo. Di conseguenza, diviene importante la prospettiva delle “capability”, un approccio alla qualità della

vita che ha come fine la valutazione del benessere essenziale nei diversi assetti sociali, elaborata da A. Sen (2000) e M. Nussbaum (2000). Esso cataloga tutta una serie di “funzionamenti”, composti di stati d’essere e fare, e tiene conto dell’azione reciproca svolta dalle caratteristiche individuali e dalle restrizioni sociali e propone di misurare i risultati in termini di espansione delle opportunità di scelta e quindi delle libertà delle persone. Il punto indicativo in questo approccio, è lo stretto legame che si stabilisce fra diritto e la giustizia: se ogni essere umano ha “diritto” a poter acquisire un numero minimo di *capability*, si pone in modo non più eludibile il problema della redistribuzione delle risorse, ossia di una giustizia a livello planetario.

3. Il caso “le Rive” esempio di buone pratiche

Tenendo conto di quanto enunciato nei precedenti paragrafi, verrà di seguito descritta un’azione di cittadinanza attiva e di DS. L’esempio qui documentato riporta le prime azioni che hanno attivato processi di partecipazione, anche di disabili visivi, in modo da promuovere un welfare delle responsabilità ed un *“agire intrinsecamente politico, dialogante, rivolto alle questioni di tutti; ..., in grado di dare inizio a qualcosa di completamente nuovo, non prevedibile in tutte le sue conseguenze e non contenibile entro gli schemi di razionalità progettante.”* (Sità, 2003, p. 113).

Durante il periodo estivo appena trascorso nella città di Treviso sono stati promossi una serie di incontri di progettazione partecipata per costruire il futuro dello spazio urbano. Particolarmente interessante ed innovativa è stata l’apertura di una tavola rotonda per promuovere azioni legate al benessere e alla salute. L’iniziativa è stata promossa dall’ULSS 9 che, tramite la rete “Lasciamo il segno”-promotrice della carta di Toronto –, ha avviato una serie di incontri per promuovere uno stile di vita attivo e sostenibile per tutti. Durante questo processo di condivisione sono state coinvolte le varie associazioni di volontariato, le Onlus, tra cui anche l’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti (UICI), ed Enti Locali oltre ai rappresentanti della nuova amministrazione trevigiana, che si è dimostrata aperta al dialogo per riformulare l’accessibilità per le differenti disabilità, in particolare per quelle visive. L’idea di fondo è quella di ascoltare le proposte e confrontarsi con le persone che vivono direttamente la disabilità in città e riuscire a dare delle risposte concrete, di facile realizzazione, per fruire e partecipare attivamente alla vita sociale, culturale e progettuale della città stessa, ma non solo, anche di utilizzare le risorse limitrofe legate alla natura. L’esistenza di uno spazio di condivisibilità ha dato modo di instaurare processi cooperativi e collaborativi (Domenis, 2000). In dettaglio, per la progettazione del percorso “le Rive” sono stati coinvolti i rappresentanti dell’UICI di Treviso, i quali si sono dimostrati disponibili e attivi nel partecipare a tale sperimentazione. Concretamente, da quest’anno all’interno della città, è presente un itinerario completamente pedonale denominato “Le rive”: il percorso tiene conto dei vari corsi d’acqua presenti in città e si articola tra monumenti e siti di interesse culturali. Tale percorso è stato sperimentato da un disabile sensoriale, accompagnato dal suo cane guida; egli ha potuto apprezzare la passeggiata grazie all’ascolto delle descrizioni culturali e paesaggistiche che gli sono state verbalizzate durante il percorso. Durante questa sperimentazione, sono state individuate e raccolte le potenzialità e le criticità del percorso stesso, individuando quali siano gli ostacoli, e le eventuali modifiche da realizzare, per rendere fruibile l’itinerario ai minorati di vista, ma non solo. Dalla

sperimentazione e dalla collaborazione tra i vari attori coinvolti, nasce l'idea di realizzare un file audio con le descrizioni dei luoghi caratteristici della città, che accompagna il percorso stesso e di utilizzare e sfruttare, come punti di riferimento, la pavimentazione già esistente – basolato, sanpietrino, porfido, selciato – ed i dettagli architettonici tattili come i barbacani oltre alle informazioni vestibolari, acustiche, olfattive e cinestetiche per effettuare la passeggiata delle Rive. L'idea è quella di rendere il file audio accessibile a tutti, quindi scaricabile dal sito del comune od ascoltabile attraverso una *app* creata ad hoc. Tale realizzazione non è eccessivamente costosa ed è fattibile tramite le sinergie della rete "Lasciamo il segno" e grazie agli attori coinvolti direttamente; essa offre, inoltre, l'opportunità di essere un file audio usufruibile anche a scopo turistico, per anziani, per bambini e per altre disabilità, per fare conoscere meglio il territorio, comprese le caratteristiche sensoriali non visive. Rispetto a tale progettazione, il lavoro è in divenire, in prospettiva; si tratta di proazioni pensate per il futuro. Lo stato dell'arte è, quindi, ancora embrionale, ma gli scenari sono già stati immaginati e proiettati verso il possibile e il desiderabile (Apuzzo, 2000). Oltre all'elemento del file audio per il percorso "le Rive" all'interno della città, sono stati presi in considerazione anche i suggerimenti di altri due ragazzi adolescenti disabili visivi che riguardano un altro luogo esterno alla città: il parco Sile, che contorna la città con delle passeggiate naturalistiche. Tra le varie possibilità di poter usufruire liberamente di un percorso nella natura, è stato ipotizzato di poter creare una mappa tattile su supporto fisso da posizionare all'inizio del percorso naturalistico, costruito con materiale di riciclo e con breve spiegazione in braille della fauna e flora – utilizzando delle parole chiave – oltre alla possibilità di segnalare i luoghi più scoscesi con dei campanellini. Questo è un esempio di cittadinanza attiva e di sperimentazione che tiene conto delle proposte dei DS, e rientra nelle "azioni di buone pratiche", in quanto sono presenti i cinque requisiti necessari:

- la misurabilità: la possibilità di quantificare l'impatto dell'azione;
- l'innovatività: la capacità di produrre soluzioni creative per il miglioramento della qualità della vita e la promozione alla partecipazione e tutela dei diritti dei cittadini;
- la sostenibilità: incorporarsi sulle situazioni già esistenti e capacità di generare nuove risorse;
- la riproducibilità: la possibilità di trasferire ed applicare ad altri luoghi o situazioni tale pratica;
- il valore aggiunto: impatto positivo e tangibile sui diritti delle persone.

L'esperienza qui documentata è solo una dimostrazione che il lavoro da sviluppare e da sostenere tramite buone pratiche è tutto in divenire e, probabilmente, grazie a queste nuove prospettive è possibile assottigliare il gap tra teoria e pratica per promuovere un welfare delle responsabilità e una reale partecipazione dei cittadini, tenendo conto del fatto che *"Il benessere sociale dei cittadini deve essere concepito in modo nuovo, legato al territorio e alla valorizzazione di quelle logiche di mondo vitale,..., ovvero alla solidarietà primaria, al potenziamento delle reti di supporto, alla partecipazione alla promozione delle risorse personali, familiari e comunitarie attraverso un lavoro di presenza, di ascolto, di accompagnamento nei contesti di vita, realizzabile soltanto con l'integrazione di formale e informale, di famiglie e servizi, di sapere professionale e di sapere quotidiano"* (Sità, 2003, p 114).

Conclusioni

La formazione e l'educazione delle persone, e, di conseguenza, anche della società/territorio, sono strettamente connesse con il futuro, dimensione che caratterizza esplicitamente il discorso pedagogico. All'alba del nuovo Millennio Edgar Morin, filosofo e sociologo francese, pubblica per l'UNESCO un piccolo testo dal titolo *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, ultimo della sua trilogia pedagogica. L'Autore espone ed analizza un problema fondamentale legato ai sette temi riguardanti ai saperi: la cecità della conoscenza: l'errore e l'illusione, i principi di una conoscenza pertinente, insegnare la condizione umana, insegnare l'identità terrestre, affrontare le incertezze, insegnare la comprensione e l'etica del genere umano. Tutti saperi fondamentali che l'educazione dovrebbe trattare nella società globalizzata e che dovrebbero integrare le discipline esistenti ed essere di stimolo per una conoscenza adeguata a raccogliere le sfide dell'avvenire. A distanza di oltre un decennio dalla pubblicazione persistono i problemi legati ai saperi, soprattutto rispetto ai principi di una conoscenza pertinente ed al *com-prendere*. Il mondo accademico indica le linee guida per la costruzione di una società globalizzata, ma l'attuazione dei principi e delle teorie spesso richiedono coraggio e tempistiche adeguate. Sono dunque le sperimentazioni e le esperienze straordinarie, come "Le Rive" che possono svolgere quel compito speciale e difficile: aprire la strada ad un futuro inclusivo, di progettazione partecipata, equo e democratico, perché è grazie all'educazione e alla formazione, le quali sono in costante dialogo con il possibile e in stretta relazione con il futuro, che viene garantita la continuazione dell'umanità e il suo rinnovarsi nel corso del tempo. L'educazione sfida l'entropia, come grado di disordine di un sistema, e si avvicina all'utopia, quale orizzonte di superamento del demonismo, "energia biopsichica di cui l'uomo è fornito in misura diversa in rapporto a eredità, ambiente, condizioni etero e auto-educative, orientata ad affrontare, rifiutare o trasvalutare l'*attuale* in funzione del *possibile*, opponendo all'identità statica ed inerte del massificante, la differenza del creativo". (Bertin, Contini, 2004, p. 33). Documentare scenari possibili ed immaginarsi il futuro è, dunque, una proiezione necessaria per riscriverlo ed è un compito altamente poetico che gli educatori, gli insegnanti e i pedagogisti devono intraprendere per incoraggiare il superamento dei condizionamenti e gli irrigidimenti dogmatici per augurare la visione di nuovi e futuribili orizzonti.

Riferimenti bibliografici

- Apuzzo, G. M. (2001). *Civis. Progettare insieme lo spazio urbano*. Trieste: Asterios Editore.
- Bertin, G. M., Contini M. (2004). *Educazione alla progettualità esistenziale*. Roma: Armando.
- Brunner, J. (2006). *La cultura dell'educazione*, Milano: Feltrinelli.
- Caldin R. (2014). La pedagogia speciale, la sua situazione paradossa il debito impagabile alla generazione che ci ha preceduto. In Corsi, M. (a cura di). *La ricerca pedagogica in Italia. Tra innovazione e internalizzazione* (pp. 149-163). Lecce: Pensa Multimedia.
- Domenis Czerwinsky, L. (2000). *La discussione intelligente. Una strategia didattica per la costruzione sociale della conoscenza*. Trento: Centro Studi Erickson.
- Mela, A., Belloni, C., Davico, L. (2000). *Sociologia e progettazione del territorio*. Roma: Carocci.
- Meneghin, R. (2013). I diritti nella prospettiva dell'inclusione e dello spazio comune. *Italian Journal of Disability Studies. Rivista italiana di Studi sulla Disabilità*, 1, 93-108.
- Milan, G. (2001). *Disagio giovanile e strategie educative*. Roma: Città Nuova.
- Morin, E. (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello Cortina.

Nussbaum, M. (2001), *Diventare Persone. Donne e universalità dei diritti*. Bologna: Il Mulino.
 Sen, A. K. (2000). *La disuguaglianza. Un riesame critico*. Bologna: Il Mulino.
 Sità, C. (2002). Famiglie e processi di partecipazione: nuove possibilità per i servizi del territorio. In Desinan, C. (a cura di). *Formazione e comunicazione*. Milano: Franco Angeli
 Sugerman, L. (2003). *Psicologia del ciclo di vita*. Milano: Raffaello Cortina.
 Tenberken, S. (2002). *La mia strada porta in Tibet*. Milano: Corbaccio.

Sitografia

<http://www.cittadinanzattiva.it/approfondimenti/attivismo-civico/cittadinanza-dimpresa/3095-buone-pratiche-la-politica-di-cittadinanzattiva.html>. [Ultima consultazione 9/4/2015].
<http://www.lavoro.gov.it/AreaSociale/Disabilita/ConvenzioneONU/Pages/default.aspx>. [Ultima consultazione 9/4/2015].
http://europa.eu/legislation_summaries/employment_and_social_policy/disability_and_old_age/c11414_it.htm. [Ultima consultazione 9/4/2015].
<http://www.webaccessibile.org/articoli/2003-anno-europeo-del-disabile/>. [Ultima consultazione 9/4/2015].
http://europa.eu/legislation_summaries/justice_freedom_security/combating_discrimination/l33501_it.htm. [Ultima consultazione 9/4/2015].

